

VALORI IN TRANSIZIONE. L'INCREDIBILE ASCESA DEI TERRITORI LAGUNARI MARGINALI

Original

VALORI IN TRANSIZIONE. L'INCREDIBILE ASCESA DEI TERRITORI LAGUNARI MARGINALI / Pace, Michela; De Lima Amaral, Camilo Vladimir; Scattolin, Elisa. - (2023). (Intervento presentato al convegno XLIV Conferenza scientifica annuale AISRe tenutosi a Napoli nel 6-8/09/2023).

Availability:

This version is available at: 11583/2983567 since: 2023-11-03T10:27:30Z

Publisher:

AISRe

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

VALORI IN TRANSIZIONE. L'INCREDIBILE ASCESA DEI TERRITORI LAGUNARI MARGINALI

Michela Pace¹, Camilo Vladimiro De Lima Amaral², Elisa Scattolin³

SOMMARIO

La transizione valoriale che riguarda l'ecologia, la biodiversità e l'ambiente registra da tempo una mutazione. Se da un lato l'interesse per il paesaggio si collega ad una accresciuta sensibilità globale nei confronti delle fragilità ambientali, dall'altro si riconoscono le ingenti possibilità di investimento dormienti in paesaggi considerati per lungo tempo "secondari". La laguna di Venezia rappresenta un luogo privilegiato di osservazione del rapporto tra città e natura: precisi immaginari sono impiegati da secoli a supporto della trasformazione territoriale ma oggi, con maggiore ferocia e disinvoltura, favoriscono l'esaurimento delle risorse a favore di *elite* ristrette e aprono, al contempo, questioni di ingiustizia spaziale e ingiustizia ambientale.

¹ Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, email: mpace@iuav.it

² Politecnico di Torino, Interuniversity Department of Regional and Urban Studies and Planning, email: camilo.delima@polito.it

³ Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, email: escattolin@iuav.it

1. Introduzione⁴

All'interno di un contesto lagunare di pregio come quello veneziano, la promozione dei valori legati all'ecologia, alla biodiversità e all'ambiente registra da tempo una mutazione. Si avverte infatti un'espansione progressiva degli interessi legati alla patrimonializzazione, al di fuori del più scontato contesto storico. Recentemente, quest'attenzione si registra soprattutto in quelle parti di laguna maggiormente conservate e più legate al carattere primitivo del contesto: l'investimento legato alle tipicità sembra assumere connotati naturalistici, legati alla dimensione arcadica del paesaggio lagunare. Questa tendenza è dovuta al particolare intreccio di due tipi di transizione: quella valoriale e quella ecologica. Quanto più l'ambiente è sotto i riflettori del cambiamento, quanto più le risorse diventano scarse, tanto più esse diventano preziose. Non solo nelle intenzioni di chi si riferisce all'ambiente per orientare un cambiamento sostenibile e duraturo, ma anche per quelle forze estrattive che, individuata una risorsa, ne intercettano il potenziale. Se da un lato quindi l'interesse per il paesaggio si collega ad una accresciuta sensibilità globale nei confronti delle ecologie e delle fragilità ambientali, anche a fronte dei cambiamenti climatici, dall'altro si riconoscono le ingenti possibilità di investimento dormienti in luoghi considerati per lungo tempo "secondari". L'attrazione per i beni in pericolo, e la loro frequentazione nella forma di ultimo saluto riservato a quelle rarità che sono destinate alla scomparsa, sembra aver rinnovato la sua fortuna. Ecco dunque che si registrano la vendita di porzioni lagunari, la privatizzazione delle isole, la creazione di esperienze esclusive. L'episodio veneziano rimanda ad una più ampia tendenza all'erosione degli spazi di interesse collettivo attraverso dispositivi di privatizzazione e controllo ed è particolarmente significativo poiché, all'interno di un ambito geograficamente riconoscibile e culturalmente connotato, esplicita le contraddizioni e i conflitti di una transizione necessariamente multi valoriale.

2. Una diversa idea di natura

Sebbene la storia del rapporto tra città e natura sia ampia e complessa e ampiamente trattata in letteratura, ci interessa in questa sede concentrarci su due aspetti in particolare. Il primo riguarda la separazione tra natura e città che ha costruito, soprattutto durante i periodi rinascimentale e ottocentesco, l'idea di inconciliabilità tra il mondo naturale e quello urbano (par 2.1). Il secondo riguarda la concettualizzazione sociale degli ambienti naturali, intesi come luoghi in cui si intrecciano processi ecologici e sociali (par 2.2). Entrambi gli aspetti incarnano una transizione che lega necessariamente uomo e natura, e che, nell'ultima più acuta e violenta trasformazione, ha portato alla definizione della natura come capitale, "prestatrice di servizi monetizzabili [...] che traducono in denaro le *performance* ecologiche" (Metta, 2022: 61).

2.1 Separazione

L'idea di natura che abbiamo ereditato dal passato è quella di un luogo verdeggiante e spesso incontaminato, sottoposta alle leggi della biologia e delle relazioni ecologiche. Verde, estesa, imprevedibile, la natura sarebbe opposta alla città, luogo di dominio degli uomini e delle loro leggi. L'apparente inconciliabilità tra i due mondi deriva dalla cosiddetta "grande partizione" (Stengers, 1991), uno dei più noti pilastri dell'Occidente, che ha generato, nel tempo, due visioni precise di natura: da un lato "il riduzionismo predatorio che considera il non-umano una miniera di risorse [...]"; dall'altro l'immobilismo nostalgico della colpa, che rimpiange uno stato di natura perduro perché irrimediabilmente connesso all'azione umana" (Metta, 2022: 60). In particolare, durante il Rinascimento, il paradigma era quello della natura esterna al recinto: la natura era rischiosa, la città protetta, la natura poliedrica e selvaggia, la città monomaterica e controllata. La natura platonica dipinta in questo periodo ha forti relazioni con allo sviluppo della narrativa cattolica, che costruisce di fatto la separazione tra

⁴ Nonostante il contributo sia frutto di discussioni condivise, a Michela Pace è attribuita la scrittura del paper, a Camilo Vladimiro De Lima Amaral e a Elisa Scattolin è attribuita la revisione dei riferimenti e del contesto teorico.

una natura demoniaca, imprevedibile, e una natura divida, coltivata in giardini eterni che erano lo specchio del paradiso (Tuan, 1980; Jellicoe, 1995). Nel caso di Venezia, città monolitica per eccellenza, la natura stessa forniva il limite all'ambito urbano, poiché erano le stesse sembianze della città a sancirne la diversità rispetto al contesto lagunare, nonostante esso fosse amministrato dal governo del Doge e dai suoi magistrati. Durante l'Ottocento la visione (e la posizione) della natura rispetto alla città subì un importante cambiamento: da esterna che era, essa venne portata all'interno. I parchi, le *promenade*, i giardini, ricreavano nel contesto urbano un pezzo di quella natura incontaminata che, a causa delle moderne patologie urbane legate alla rivoluzione industriale, serviva da rifugio e luogo di svago. Così addomesticata, la natura espletava il suo ruolo taumaturgico, di guarigione, alternativo. L'ideale arcadico pastorale, diretto discendente del giardino edenico, incontrava così le necessità igieniste e plasmava un'idea di natura come luogo di riscatto e riabilitazione (Metta, 2022). La transizione sempre più netta verso una natura come capitale, luogo di estrazione predatoria (Sassen, 2017), combina entrambe queste visioni: quella della natura esterna in opposizione alla città ed ereditata dal Rinascimento e quella della natura interna, addomesticata e salvifica, ereditata dall'era moderna.

2.2 Concettualizzazione

Durante il corso del XX secolo, la comprensione della natura e degli immaginari ad essa legati subisce un ulteriore slittamento. Sulla base delle teorie materialiste come concettuali (Castree & Braun, 1998; Smith, 1996) e soprattutto del materialismo storico (Simmel, 1903; Spengler, 1918; Mumford, 1961; Benjamin, 1940, 1982; Karkauer, 1963), alcuni studiosi contemporanei hanno riconosciuto la natura come luogo di manifestazione dello spirito dei tempi, luogo complesso in cui si sovrappongono e si sviluppano processi ecologici e sociali (Escobar, 1996; Taylor 2006). Quest'osservazione, che per lungo tempo aveva riguardato soprattutto l'ambito urbano, rappresenta un importante cambio di postura: la visione non è più introversa ma si apre al territorio, includendo natura ed urbano all'interno di un sistema interconnesso. Come suggerisce Coccia (2018), l'uomo non può considerarsi estraneo alla natura poiché ne fa parte per definizione, e rispetto ad una dimensione planetaria che è frutto di un'incessante mescolanza. Dentro e fuori, esterno e interno, molteplice e singolo, sarebbero compresenti e tutt'altro che in opposizione. I processi ecologici e sociali, dunque, non dovrebbero essere considerati separatamente, ma sarebbero il risultato di un complesso legame che include trasformazioni economiche, politiche e sociali, oltre che spaziali (Bridge & Watson, 2002). Nella critica all'illuminismo condotta da Adorno e Horkheimer (1979) viene altrimenti espressa una lettura di questa ricomposizione: l'uomo e la natura sarebbero diventati uno oggetto dell'altro nella necessaria compresenza che contamina corpo e spirito in un'unica realtà. Se a questa relazione viene applicata una prospettiva storica, dovremmo considerare gli spazi naturali come luoghi in cui, nel tempo, si è manifestato "il legame tra le preoccupazioni sociali e gli schemi di pianificazione" (Barchetta, 2016: 3). Ancor più, dovremmo considerare la strumentalizzazione della natura come parte del sistema produttivo dell'epoca moderna (Moore, 2015, 2016) che, della produzione di capitale ha fatto la sua priorità.

3. Transizioni ecologiche, transizioni valoriali

È indubbio che le risorse ambientali e le grandi riserve di naturalità saranno, sempre più, luoghi di estrazione per la sopravvivenza futura, e che questo processo comporterà la messa in discussione del sistema democratico di accesso alle capacità del pianeta. Esiste, all'interno di questa traiettoria, una distorsione del significato di *transizione ecologica*: non più associato all'idea di evoluzione verso un modello sociale, economico, ambientale sostenibile rispetto alle urgenti problematiche dei cambiamenti climatici, perdita accelerata della biodiversità, moltiplicazione dei rischi per l'equilibrio ambientale e scarsità delle risorse, ma associato allo sfruttamento del mercato all'interno della contemporanea transizione economica. Il tema della difesa dell'ambiente, a sessant'anni dai primi movimenti ecologisti, porta con sé, oltre alle buone intenzioni di alcuni, il mal celato interesse finanziario di altri. Quest'ultimo si lega, in maniera spesso sfacciata, al modello proprietario che vede nelle riserve di naturalità un luogo di privilegio ed espulsione (Sassen, 2014).

Lo sfruttamento di spazi naturali e dei processi di rinverdimento all'interno della speculazione fondiaria non è nuovo. Da tempo essi permettono di leggere la città come giustapposizione di diverse pratiche proprietarie (Barchetta, 2016) tanto che, secondo alcuni, gli spazi verdi urbani rifletterebbero “le gerarchie di proprietà che si estendono nella società più ampia” (Gandy, 2012: 731). In questo senso, la proprietà sarebbe una “relazione socio-politica e un modello spaziale che definisce un insieme organizzato di relazioni tra le persone rispetto a specifiche risorse” (Barchetta, 2017) (cfr. Blomley 2004), come per l'appunto risorse ecologiche e ambientali. I parchi, in particolare, hanno dimostrato di avere un ruolo privilegiato all'interno di progetti escludenti e legati al patrimonio immobiliare. Quando il primo parco pubblico d'Europa, il Birkenhead Park nel Merseyside, era nelle prime fasi di progettazione negli anni Quaranta del XIX secolo, i commissari del parco acquistarono appezzamenti di terreno intorno al parco per poi incassare dopo la sua costruzione (Haffner, 2015). Analogamente, Central Park, insieme a Prospect Park, a Brooklyn sono stati tra i primi progetti a documentare la relazione tra parchi e valori immobiliari, consolidando l'accettazione del cosiddetto *principio di prossimità* (Barchetta, 2016; Crompton, 2001). La loro conversione in luoghi di naturalità, svago e benessere, ha fatto rapidamente crescere il valore dei terreni e delle proprietà vicine, che ha continuato a salire quando sono stati completati ulteriori miglioramenti nelle infrastrutture e nei trasporti. Non sorprende, perciò, che i primi sviluppatori di parchi pubblici fossero per lo più ricchi commercianti e proprietari terrieri. Lo stesso Olmsted condusse una serie di studi sull'aumento del valore dei terreni intorno a Central Park dalla metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta del XIX secolo, e utilizzò questi risultati per ottenere sostegno per la creazione di parchi in altre città (Haffner, 2015). Appare evidente che i rischi della cosiddetta *ecogentrification* (Holifield, 2001; Holifield, Porter, & Walker, 2009), tipicamente concettualizzata nella letteratura economica e di pianificazione in termini di transizione dei diritti di proprietà (Fol *et al.*, 2009), riguardano contemporaneamente gli spazi costruiti e quelli aperti. Gli spazi verdi, in particolare, sono concepiti come leva economica per favorire operazioni di mercato spesso escludenti. Si rinegozia così il concetto di natura, riconoscendo che “gli spazi verdi, oltre a essere apprezzati per l'habitat della fauna selvatica e il funzionamento dell'ecosistema, sono anche luoghi di abitazione umana” (Dooling, 2009: 626).

A valle di queste osservazioni, è facile comprendere come il rapporto tra città e natura acquisti rilevanza per determinare nuove forme di ingiustizia all'interno di una prospettiva globale (Barchetta, 2016). Ancor più, la crescente attenzione alla dimensione naturalistica all'interno di progetti di espansione, suggerisce l'idea che “la rigenerazione degli spazi verdi, come uno degli obiettivi politici nei programmi di sviluppo sostenibile, possa fornire esempi emblematici del rapporto contraddittorio tra i principi della sostenibilità e i nuovi dilemmi generati dalle pratiche di riqualificazione urbana” (*ibidem*: 9) (cfr. Hagerman, 2007). Questo si può capire più facilmente immaginando come, in un contesto di cambiamento climatico, gli spazi verdi e le riserve naturali diventeranno progressivamente scarse e contese (Walker, 2012) e come “città e natura, in quanto artefatti di produzione e consumo, saranno costrette a riposizionarsi costantemente l'una rispetto all'altra” (Barchetta, 2016: 7) (cfr. Keil & Graham, 1998: 103).

4. Venezia e la sua laguna

La laguna di Venezia rappresenta un luogo privilegiato di osservazione del rapporto tra città e natura. Non solo perché nei secoli la laguna è stata considerata parte integrante del territorio veneziano, un luogo da amministrare poiché legato ai trasporti e al commercio, ma anche perché essa costituiva un'ineludibile piattaforma naturale da regolare (e trasformare) al fine di preservare l'esistenza stessa della città di Venezia (D'Alpaos, 2010; Zucconi, 2022). Venezia e la sua laguna, per quanto appaiano nettamente giustapposte, sono in realtà parte di un unico sistema. I loro confini costituiscono da sempre un delicato perimetro che, talvolta in maniera osmotica, talvolta in maniera impermeabile, regola i rapporti tra laguna, mare e terraferma, o più in generale tra acqua e terra, liquido e solido, vegetale e minerale.

Le “soglie”, come osserva il geografo Clive Barnett, sono luoghi di particolare interesse poiché si prestano ad essere palcoscenico di conflitti, “del dramma della disponibilità, dell'ospitalità e della responsabilità”. “Non si tratta solo di stabilire chi ha il diritto di entrare e condividere” uno spazio – naturale o non –, dichiara Gandy

sulla scia di Barnett, “ma di capire come le città affronteranno le transizioni critiche del clima e del sistema terrestre in generale” (Metta, 2022: 36). Sicuramente, gli spazi naturali possono fungere da strumento di regolazione delle relazioni sociali e spaziali, ma è necessario capire come questi si stiano soprattutto in un’ottica di transizione valoriale. In che modo, cioè, l’idea del recinto, del dentro e del fuori, così come della proprietà e delle relazioni, si siano trasformate recuperando parte dell’immaginario rinascimentale e ottocentesco per supportare operazioni estrattive. Questo non riguarda non solo l’erosione e l’esaurimento dello stock di *asset* naturali che contribuiscono a fornire beni e servizi di valore ma, se davvero gli spazi naturali riguardano transizioni socio-ecologiche, la transizione mette in campo questioni di giustizia ambientale (Harvey, 2000) che riguardano contemporaneamente ecosistema e comunità, così come i poteri che ne regolano le relazioni e che determinano l’accesso al capitale naturale. Il caso della laguna nord offre un buon esempio. Proprio a causa del conflitto tra le misure di tutela e gli interessi d’uso, commerciali e politici che insistono sulla laguna nord, questo territorio è stato teatro di una delle vicende più contese della storia lagunare veneziana. Dopo un lungo iter amministrativo, nel 2014 era stato infatti approvato dal Consiglio Comunale il cosiddetto *Parco della Laguna Nord di Venezia* con il proposito di tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e sociale dell’area della laguna nord di Venezia attraverso la definizione e la promozione di usi compatibili con la salvaguardia delle valenze naturalistiche, archeologiche, storiche e culturali di questi luoghi. Il parco tuttavia fu abrogato appena due anni dopo, nel 2016, come una delle prime azioni condotte dalla giunta di centro-destra guidata da Luigi Brugnaro, attuale sindaco di Venezia.

Cosa succede se invece di un parco recintato, iscritto negli isolati urbani, parliamo di un parco lagunare, esterno alla città e allo stesso tempo necessario alla sua esistenza? In che modo la transizione valoriale che ha interessato gli spazi verdi urbani in Europa e altrove può essere intesa all’interno del contesto lagunare? Come la riscoperta del paesaggio e la costruzione di nuove visioni stanno rimpiazzando gli immaginari mitici e abusati che per lungo tempo hanno caratterizzato Venezia?

5. Immaginari ad hoc

Venezia è certamente un caso particolare: diversamente da altre città, è costituita da un insieme di isole che determinano un particolare rapporto con l’ambiente circostante. Tuttavia, proprio in virtù della nettezza che separa la città solida e la città liquida, e della complessa gestione che da sempre caratterizza i suoi margini verso il mare e la terraferma, Venezia permette di rilevare, meglio che altrove, questa relazione. Di capire cioè in che modo urbano e naturale si stiano riposizionando l’uno rispetto all’altro. Oltre a questo, è evidente che Venezia, da sempre iper-rappresentata (si pensi al cinema, alla letteratura, alle descrizioni mitiche e a quelle pubblicitarie), gode di una visibilità diversa rispetto ai territori lagunari che la circondano, raramente raccontati e, anzi, perlopiù taciuti come un ovvio contesto che rende possibile la straordinaria forma urbana del centro antico. Gli immaginari legati a Venezia e alla sua laguna, tuttavia, sono ora ad una svolta epocale. La transizione valoriale che interessa l’ecologia, la biodiversità, l’ecosistema è orientata, non per ultima, dalla costruzione di immaginari *ad hoc* che coinvolgono, sempre più, la laguna sottorappresentata.

L’immaginario legato alla laguna di Venezia, da sempre palcoscenico di rappresentazioni e metafore, luogo intriso di miti e leggende, si presta con facilità a questa operazione. Se nel Romanticismo l’immagine dominante era quella della città solida, che come un’antichità agonizzante poggiava sullo specchio lagunare (Zucconi, 2018); ora il centro storico diventa il luogo di partenza da cui poter esperire una laguna fluida, ecosistemica, in una rinnovata idea di patrimonio. L’attenzione dunque si sdoppia: da un lato la città morente (ormai morta, quasi definitivamente disabitata) (Settis, 2014) che continua a servirsi dell’immaginario romantico legato alla decadenza, alle atmosfere viscontiane tormentate da un’inquietudine buia e interna; dall’altro l’immagine luminosa dell’esterno dove la natura, dimenticata e poi ritrovata, purifica e offre nuove possibilità di rinascita.

La cultura visuale che è fortemente influenzata queste rappresentazioni è quella del paradiso terrestre, che dipinge la natura come uno spazio prezioso, confortevole, bellissimo (Metta, 2022: 58). A tal proposito, la laguna di Venezia offre rare opportunità. In particolar modo, la laguna nord è considerata il luogo in cui l’ecosistema si è meglio conservato, mantenendo le tipiche forme del paesaggio lagunare all’interno delle

barene: ghebi, velme, chiari, paciare sono ammirate con stupore dai passeggeri ogni qual volta un aereo atterra all'aeroporto Marco Polo. Reinterpretando il repertorio sette-ottocentesco, l'immaginario commerciale contemporaneo promuove la "fuga nella natura intatta che incarna i valori dell'autentico, del primordiale e del genuino, cliché irrinunciabili del marketing globalizzato di una società inquieta e destabilizzata" (*ibidem*: 73).

Il fenomeno si è intensificato soprattutto nell'ultimo decennio a seguito della compra-vendita di alcune isole che ha destato l'attenzione nei confronti di operazioni fondiari in territori lagunari marginali, a lungo estranei all'aggressione turistica del centro storico. È importante sottolineare che i progetti realizzati non possono essere intesi come semplice esito spaziale della produzione di immaginari ma, al contrario, sono uno strumento che a sua volta produce e intensifica narrazioni selezionate.

5.1 *Naturalmente esclusivo*

Le operazioni fondiari che riguardano la laguna di Venezia si concentrano, perlopiù, sulle isole. Scartando le isole del cordone litorale adriatico (Lido e Malamocco, Pellestrina e Ca' Roman), le isole possono essere distinte in isole interne principali e secondarie. Le prime contano, per esempio, Burano, Murano e Torcello, Sant'Erasmo e la Certosa; le seconde includono Le Vignole, Poveglia, San Clemente e Sacca Sessola.

In tutto si possono contare 37 isole tra principali e secondarie (sulle 118 di cui è composta la laguna). Di queste, 17 sono accessibili, 15 in abbandono. Le restanti ospitano alcune abitazioni private, un centro culturale, presidi militari, terreni agricoli e hotel di lusso. La compravendita delle isole, benché osservata e discussa dal punto di vista finanziario, è stata raramente usata come lente di osservazione per comprendere una mutata idea di natura e per parlare, tramite le retoriche proprie della transizione ecologia, di transizione valoriale. La natura deve essere osservata nuovamente come luogo in cui si depositano le retoriche proprie dello spirito dei tempi e le operazioni spaziali ad esse connesse. Se è vero che esiste una relazione tra "la dimensione spaziale e quella relazionale della proprietà all'interno della cultura materiale e visiva della natura" (Barchetta, 2017: 6), dobbiamo considerare che la valorizzazione territoriale si serve, sempre più, della natura, ancora una volta al servizio di logiche speculative.

Al momento presente, sono otto le isole private o in vendita all'interno del territorio lagunare. L'isola di San Clemente (6,74ha) è privata dal 2013, quando è diventata proprietà della società turca Permak. Prima era gestita dal gruppo alberghiero Starwood con il brand St. Regis, ora è amministrata dal gruppo Kempinski, tra le principali catene dell'hotellerie di lusso a livello globale. Dal 2003 ospita l'hotel a 5 stelle San Clemente Palace Kempinski. L'isola di Santa Cristina (30ha) è proprietà Swarovsky dal 1985, ma solo dal 2016 è stata trasformata in una destinazione esclusiva grazie al Priva Island Retreat Santa Cristina. L'isola di Sacca Sessola (16,03ha) è proprietà del gruppo statunitense Marriott dal 2015, il quale vi ha costruito l'hotel di lusso JJ Marriott. A queste tre isole si aggiunge Santa Maria delle Grazie (4ha), privata dal 2019, quando è stata ceduta alla Giesse Investment dell'imprenditrice trevigiana Giovanna Stefanel, che progetta di trasformarla in un resort esclusivo. Diversa, più nelle premesse che negli esiti, la storia dell'isola Falconera (100ha), proprietà di due ereditiere, Martina e Anna Sarzetto, che nel 2017 hanno deciso di trasformare l'isola in un albergo diffuso – il Casone – che su AirB&B promuove una diversa esperienza turistica. L'isola del Santo Spirito (2,31ha), privata dal 2003, ha un programma meno ristretto. Tra il 2002 e il 2003 l'isola è stata venduta dal Demanio a un gruppo di imprenditori padovani che prevede un piano di recupero, attualmente pubblicato sul sito del Comune di Venezia. Le destinazioni programmatiche da quadro programmatico del 2005 sono: residenza, attrezzature collettive, strutture ricettive, attività direzionali. Alle sopra citate isole si aggiungono l'Ottagono degli alberoni (0,2ha), attualmente in vendita, e Poveglia, isola dalla tormentata storia di resistenza, che ha costituito per anni il presidio cittadino contro la privatizzazione lagunare e che, tuttavia, è nuovamente in vendita dal 2023.

Quello che queste isole hanno in comune, oltre al regime proprietario privato, è la costruzione di una specifica idea di benessere legata alla natura. Questo è particolarmente evidente nelle pubblicità e nei siti degli hotel di

lusso e diffuso che promuovono un'immagine alternativa di esperienza lagunare. Da un lato, rimane importante garantire agli ospiti la rapidità di collegamento con il centro e con l'aeroporto, dall'altro è necessario chiarire che l'esperienza a contatto con la natura avviene solo in forma di privilegio. *A soli 10 minuti da Piazza San Marco con uno dei battelli gratuiti dell'hotel*, recita il sito di San Clemente Palace Kempinski, specificando, poco più avanti: *solo i servizi di trasferimento privato possono accedere a questo eccezionale rifugio veneziano*. Gli altri siti fanno eco: *il nostro lussuoso resort veneziano offre un servizio navetta gratuito che collega con puntualità e comodamente l'isola con il cuore della città* (JJ Marriott), e ancora, *è a soli 20 minuti da Venezia, in barca – ma perché lasciare Isola Santa Cristina?* (Private Retreat Santa Cristina). La garanzia di collegamento, velocità e accessibilità, condizioni irrinunciabili e costitutive della contemporaneità, vengono quindi garantite al pari dell'esperienza ascetica, dando l'impressione che tutto sia possibile.

Quello che più colpisce, tuttavia, è la sublimazione della natura come *santuario sacro* (Palace Kempinski), vero e proprio *rifugio naturale* (Private Retreat Santa Cristina), giardino segreto paradisiaco. Le descrizioni forniscono le prove citando le fonti più disparate (quotidiani, magazines, scrittori e poeti, università): *l'isola ospita una varietà di fauna selvatica, in particolare alcune famiglie di pavoni selvatici, terreni coltivati con dedizione e destinati a orto e frutteto biologico, un allevamento ittico ecofriendly e un'antica cappella*, e ancora: *l'isola di S. Cristina rappresenta, nel panorama delle isole della laguna nord, una interessante 'anomalia' dal punto di vista ambientale. Essa, infatti, è una sorta di valle da pesca in miniatura, localizzata però non nei pressi della gronda, ma in mezzo alla laguna stessa. Questo, combinato al buon grado di preservazione ambientale che mostra, ne fa un sistema di elevato interesse naturalistico e scientifico* (Private Retreat Santa Cristina).

Lo spazio perlopiù incognito della laguna veneziana, vuoto – vacante di attività produttive e determinate – e perciò capace di offrire estraniamento e tranquillità, diventa luogo di benessere e *fuga dalla routine per rigenerarsi nella natura, nella luce e nel lusso discreto* (JJ Marriott). Citando Edward Abbey, il Private Retreat Santa Cristina afferma: *la natura selvaggia non è un lusso, ma una necessità dello spirito umano*. E continua: *where Venice stirs you with a sense of urgency and a compulsion to see and do everything, the island gives off a calm reassurance that it's fine to do nothing* (Evening Standard, Private Retreat Santa Cristina). Nonostante il contesto diverso, Il Casone usa slogan simili: *l'isola è molto vicina a Venezia e circondata dalla flora e la fauna tipica lagunare, il che la rende un posto unico. Lascia la civiltà e vai nella natura!*

Per supportare rigenerazione a contatto con la natura, i resort e gli hotel di lusso offrono possibilità aggiuntive: ritiri di yoga che *ben si adattano alla filosofia organica di Isola Santa Cristina, che valorizza un equilibrio interiore di corpo, mente e spirito*; esperienze artistiche; lezioni di cucina; fino ai chiacchierati *chic-nic* (JJ Marriott), rivisitazione alla moda del tradizionale pic-nic che si propone di avvicinare il pubblico a patrimoni artistici e culturali.

Attraverso un collage culturale che unisce immaginari occidentali e orientali, cristianesimo e buddismo, la natura diventa *un nirvana, un angolo di paradiso che invita alla contemplazione attiva e riconduce al proprio percorso di ricerca* (Private Retreat Santa Cristina). Da sempre, le operazioni di espansione urbane - dalle Garden Cities al New Urbanism – si sono riferite alle qualità della natura per promuovere nuovi modi di vivere. Tuttavia, la loro appropriazione da parte del mercato immobiliare, non è mai stata così esplicitamente legata al lusso. Citando Bilan Luxe, la “rivista dedicata a tutti gli aspetti del lusso, dello stile di vita e dell'ambiente”, il sito di Santa Cristina dichiara: *it is luxury without noise, with the crazy elegance, which is part of this quest for identity which roars everywhere on the planet: to preserve the vernacular richnesses*.

La citazione solleva un tema importante: quello della preservazione, del patrimonio vernacolare, della ricerca di identità. La laguna, nuovo bene in pericolo a causa delle imminenze climatiche, dell'inquinamento e dell'abbandono, riflette il desiderio di frequentazione legato ai beni in via di scomparsa che ha per lungo tempo caratterizzato la città storica. Natura, estinzione e valorizzazione costruiscono un connubio promettente, che promuove gli assetti proprietari privati in un'ottica di conservazione alternativa a quella pubblica, ormai troppo debole per occuparsi dei numerosi beni presenti sul territorio. La riqualificazione privata, spesso promossa come unica via al ripristino e alla manutenzione, diventa occasione economica.

Ancor più pericolose delle rinaturalizzazioni legate alla *green gentrification*, le operazioni di speculazione fondiaria che riguardano la laguna di Venezia ci consentono di capire in che modo un territorio può essere appropriato puntualmente e contemporaneamente a larga scala. Mentre le i progetti legati alla gentrificazione ecologica si riferiscono perlopiù a processi di iniezione natura in contesti urbani ai fini di aumentare il valore delle aree, nel caso della laguna il teatro di contesa è un intero territorio di 550kmq, la regione stessa su cui poggiano e si affacciano numerose città tra cui la più famosa è, per l'appunto, Venezia. La trasformazione delle isole in *resort* di lusso non ha il solo svantaggio di escludere ulteriori territori dal programma delle politiche abitative e di favorire l'ammorbante turismo di massa; ma anche e contemporaneamente di favorire l'assottigliamento delle infrastrutture e dei servizi pubblici a vantaggio di quelli privati, primo tra tutti quello dei trasporti. Ecco quindi che, per usare le parole di Saskia Sassen (2017), non solo la città è luogo di estrazione in virtù della scarsità dei suoli e del loro crescente valore; ma anche la natura si presta, in maniera estesa e puntuale, a operazioni predatorie. Ancora una volta, le risorse sono depredate e fatte fruttare, e alla natura si applica un'interpretazione unilaterale: oggetto a disposizione, disponibile ad essere sfruttato, lontano dalla reciprocità arcaica uomo-natura a cui, tuttavia, il marketing fa riferimento.

6. Conclusioni

La laguna di Venezia dimostra di essere un terreno conteso nella definizione e rappresentazione dell'idea di transizione: la risorsa ambientale non alimenta unicamente scenari di tutela e valorizzazione, ma anche di sfruttamento ed estrazione. Essa diventa, come la città, terreno di disuguaglianze: la crescente devozione alla rendita fondiaria, l'abdicazione al ruolo pubblico per servire interessi dispotici, l'estrema finanziarizzazione a beneficio degli abbienti, le privatizzazioni, le operazioni di speculazione (Pileri & Biondillo, 2016) sono sintomatiche di quanto la natura sia diventato un luogo privilegiato di contese e conflitti, anche a fronte dello scarseggiare delle risorse e dell'incalzante crisi climatica.

Sicuramente sta emergendo una nuova sensibilità nei confronti della qualità ambientale, sia internamente che esternamente alle nostre città. In base a questa rinnovata attenzione, vengono orientati investimenti politici ed economici che spesso aumentano l'attrattiva delle aree connotate da un ampio bagaglio ecologico ed ecosistemico. Da un lato, l'inclusione di spazi naturali all'interno di un progetto "consolida l'ipotesi comune che gli spazi verdi possano aumentare il prezzo dei terreni e diventare una fonte di valore. Dall'altro lato [...] questo può riflettere complessi concetti estetici, politici ed ecosociali [...] che mirano a produrre spazi culturali identitari, a loro volta legati a stili di vita di consumo" (Barchetta, 2016: 8). Se è stato ampiamente riconosciuto che le qualità ambientali hanno maggiori probabilità di attrarre i residenti più ricchi nei quartieri urbani (*ibidem*) (cfr. Checker, 2011; While & Jonas, 2007; Hagerman 2007), rimane ancora molta ricerca da fare sulla promozione di interi territori a lungo marginali che, in virtù di un posizionamento esterno ai centri cittadini, godono di una naturalità più intensa. In che modo un paesaggio, e non solo un quartiere, può diventare un luogo elitario che riflette i processi economici, politici e sociali del nostro tempo? A quali condizioni la conservazione e il mantenimento dell'ambiente naturale, per quanto addomesticato, può offrire possibilità eque, realmente democratiche?

Per considerare il rischio di ingiustizia spaziale e ingiustizia ambientale all'interno di un processo di transizione ecologica è necessario considerare applicare uno sguardo molteplice e trasversale. È necessario anzitutto mettere in discussione le rappresentazioni che riguardano la natura, capirne la radice e la composizione, e come le attuali operazioni di marketing urbano siano progressivamente selettive ed escludenti. È utile comprendere inoltre lo storico rapporto tra natura e valorizzazione fondiaria, in un'ottica di accresciuta aggressività del mercato e considerare il processo di privatizzazione in relazione ad un'idea di proprietà che si è fatta sempre più fluida e accomodante. A questo proposito dobbiamo ricordarci che "la proprietà non è solo il possesso, ma anche il diritto di prendere decisioni riguardo all'oggetto posseduto. Per questo motivo, è importante notare che la proprietà coinvolge le relazioni tra le persone rispetto alle cose, piuttosto che le relazioni tra le persone e le cose stesse" (Barchetta, 2017) (cfr. Chiodelli & Moroni, 2014: 169-170). Questo ci consente di mettere in discussione l'ingiustizia ambientale in rapporto ad un'ampia varietà di attori con modelli di sviluppo e istituzionali diversi, ma anche di riconsiderare il nostro ruolo di attori tra gli attori, dove questi comprendono un vasto numero di soggetti animati e non animati. Uscire dalla visione antropocentrica

permette, in definitiva, di contestare la pratica estrattiva come propria di una specie dominante, e di riposizionare l'uomo all'interno di un giardino collettivo (Coccia, 2018) in cui le relazioni sono necessariamente reciproche e pluridirezionali.

In ultima analisi, questo studio suggerisce la necessità di passare da una visione della natura come risorsa passiva (qualcosa a disposizione, che sta a noi scoprire e sfruttare), a risorsa attiva, soggetto e non solo contesto di interazione, che si costruisce necessariamente attraverso la reciprocità tra territorio e cultura sociale, unita alla cultura civile di chi (o cosa) lo abita (Dematteis, 2021).

7. Bibliografia

- Adorno, T. and Horkheimer, M. (1979) *Dialectic of Enlightenment*, London: Verso.
- Barchetta L. (2016) *Renaturing cities: green space for all or elitist landscape? A review of the literature*. Gran Sasso Science Institute.
- Barchetta L. (2017) *The natures of cities: a typology of green spaces and property regimes*. Gran Sasso Science Institute.
- Benjamin W. (1983) *Das Passagen-Werk*, Frankfurt: Suhrkamp.
- Benjamin W. (1940) *On the concept of History*. Translation by Edmund Jephcott. Reprint, The Belknap Press Of Bridge G. & Watson S. (2002) *A Companion to the City*. John Wiley & Sons. Harvard University Press Cambridge, Massachusetts, and London, England.
- Blomley N. K. (2015) The territory of property. *Progress in Human Geography*, 0309132515596380.
- Castree N. & Braun B. (1998) The construction of nature and the nature of construction. *Remaking reality: Nature at the millenium*. 3-42.
- Checker M. (2011) Wiped out by the "greenwave": Environmental gentrification and the paradoxical politics of urban sustainability. *City & Society*, 23 (2), 210-229.
- Coccia E. (2018) *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*. Bologna: Il Mulino.
- Crompton J. L. (2001) The impact of parks on property values: A review of the empirical evidence. *Journal of Leisure Research*, 33 (1), 1.
- D'Alpaos L. (2010) *L'evoluzione morfologica della laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*. Comune di Venezia, Istituzione Centro Previsioni e Segnalazioni Maree.
- Dematteis (2021) *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Milano: Donzelli.
- Dooring S. (2009) Ecological gentrification: A research agenda exploring justice in the city. *International Journal of Urban and Regional Research*, 33 (3), 621-639.
- Escobar A. (1996) *Constructing Nature: Elements for a poststructural political ecology*, in Peet R., Watts M. (eds) *Liberation Ecology: Environment, Development, Social Movements*. London: Routledge, 46-68.
- Fol S., Lehman-Frisch S., Morange M. (2013) *Ségrégation et justice spatiale*. Paris: Presses universitaires de Paris Ouest.
- Jellicoe, Geoffrey and Suzan (1995) *La Paisaje del Hombre: La Conformacion del Entorno desde la Prehistoria Hasta Nuestros Dias*. Barcelona: Editora Gustavo Gili.
- Gandy M. (2012) Queer ecology: nature, sexuality, and heterotopic alliances. *Environment and Planning D: Society and Space*, 30 (4), 727-747.
- Haffner J. (2015) The dangers of eco-gentrification: what's the best way to make a city greener? *The Guardian*, <https://www.theguardian.com/cities/2015/may/06/dangers-ecogentrification-best-way-make-city-greener>
- Hagerman C. (2007). Shaping neighborhoods and nature: Urban political ecologies of urban waterfront transformations in Portland, Oregon. *Cities*, 24 (4), 285-297.
- Hagerman C. (2007) Shaping neighborhoods and nature: Urban political ecologies of urban waterfront transformations in Portland, Oregon. *Cities*, 24 (4), 285-297.
- Harvey D. (200) *Nature, Justice and the Geography of Difference*. Hoboken: Wiley-Blackwell
- Holifield R. (2001) Defining environmental justice and environmental racism. *Urban Geography*, 22 (1), 78-90.
- Holifield R., Porter M. & Walker G. (2009) Introduction spaces of environmental justice: frameworks for critical engagement. *Antipode*, 41 (4), 591-612.
- Krakauer S. (1982) *La massa come ornamento*, trad. M. G. Amirante Pallalardo e F. Maione, Napoli: Carroccio.
- Metta A. (2022) *Il paesaggio è un mostro*. Roma: DeriveApprodi.
- Moore J. (2015) *Capitalism in the Web of Life. Ecology and the Accumulation of Capital*, London: Verso Books
- Moore, J. (2016) *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, Oakland: PM Press.
- Pileri P., Biondillo G. (2016) *Che cosa c'è sotto. Il suolo, i suoi segreti, le ragioni per difenderlo* Altreconomia,
- Sassen S. (2014) *Expulsions: Brutalities and Complexities in the Global Economy*. Harvard University Press.
- Sassen S. (2017) Predatory Formations Dressed in Wall Street Suits and Algorithmic Math, *Science, Technology & Society*, 22:1, pp. 1–15, Los Angeles: SAGE Publication.
- Settis S. (2014) *Se Venezia muore*, Torino: Einaudi

- Simmel G. (1903) *The Metropolis and Mental Life*. Translated by Kurt Wolff. Reprint, in *The Sociology of Georg Simmel* New York: Free Press, 1950.
- Smith N. (1996) The production of nature. *FutureNatural: Nature, science, culture*. 35-54.
- Stengers I. (1991) *La complessità. Esplorazioni nei nuovi campi della scienza*, Torino: Einaudi.
- Taylor P. (2004) A reconstrução da complexidade ecológica sem regras: ciência, interpretação e prática reflexiva crítica, in Santos Boaventura S. (org.) *Conhecimento Prudente para uma Vida Descendente*. São Paulo: Cortez, 559-584.
- Tuan, Yi-Fu (1980) *Topofilia: Um estudo da Percepção, Atitudes e Valores do Meio Ambiente*. Bertrand: São Paulo.
- Walker G. (2012) *Environmental justice: concepts, evidence and politics*. London: Routledge.
- While A., Jonas A. E. & Gibbs D. (2004) The environment and the entrepreneurial city: searching for the urban 'sustainability; fix' in Manchester and Leeds, *International Journal of Urban and Regional Research*, 28 (3), 549-569.
- Zucconi G. (2018) Da Ruskin a Settis. La persistenza del mito funebre di Venezia. *Ananke* 85, Firenze: Altralinea, pp. 2105-2110.
- Zucconi, G (2022) *La città dell'Ottocento*. Milano: Laterza.

Sitografia

<https://www.kempinski.com/en/san-clemente-palace-kempinski>

<https://it.veniceprivateisland.com/>

https://www.marriott.com/it/hotels/vcejw-jw-marriott-venice-resort-and-spa/overview/?scid=2368cd99-bb10-4a4f-8f19-2db1410cc873&gclid=Cj0KCOjw5f2lBhCkARIsAHeTvlgueAoBkt3PnWrRN0WcwflM2owUb-FPNklMS-iwdeyetzJHYUuv8IaAkuNEALw_wcB

<https://www.ilsole24ore.com/art/i-rifugi-nascosti-isole-laguna-AEcegSFC>

<https://www.magicoveneto.it/venezia/isole-laguna-veneta.htm>

<https://evenice.it/venezia/isole-venezia>

<https://emergenzacultura.org/2021/03/08/la-grazia/>